



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

23 Febbraio

SERIE C/F

Ardens, domani la sfida che vale un posto playoff

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tempo di derby per l'Ardens che domani giocherà in casa con la Green Modica, leader del campionato di volley femminile di serie C, inizio gara alle 18 al Paladavolos. Impegno severo, pertanto, per le ragazze allenate da Francesca Giucastro (*nella foto*) che per l'occasione dovrebbe recuperare le schiacciatrici Pace e Inghilterra, assenti domenica scorsa nel match contro la Lupo Mobili Agira, vinto al tie break dalle comisane. Pace è reduce da un infortunio,



Inghilterra dall'influenza. Per coach Giucastro è importante poter disporre del roster al completo contro il sestetto modicano più che mai lanciato verso i play off e seriamente candidato alla promozione in B2. Nella partita d'andata le modicane s'imposero con un secco 3-0, ora nel

clan comisano c'è voglia di rivincita e una sconfitta del Green Modica al Paladavolos potrebbe rimettere in gioco uno dei due posti a disposizione per l'accesso ai play off. Alla vigilia della quarta giornata di ritorno la classifica vede al comando appaiate a 28 punti Green Modica e Golden Volley Acicatena, seguite nell'ordine da Planet Strano (24), Ardens Comiso (21), Lupo Mobili Agira (12), Eurialo Siracusa (11), Cyclopi (9), Aurora Siracusa (6) e Wecondor Catania (5). All'Ardens si richiede una grande prova di carattere e soprattutto continuità nell'arco della gara, cosa che è mancata domenica, quando forte del 2-0 nei primi due set contro l'Agira, ha subito la rimonta delle ennesi, dovendo affidarsi al quinto e ultimo set per vincere il match. ●

<https://www.ragusah24.it/2024/02/22/don-angelo-strada-la-parrocchia-lo-ricorda-con-un-ritratto/>

<https://www.ragusah24.it/2024/02/22/si-presenta-a-comiso-femminile-plurale-300-sfumature-di-donna/>

<https://www.radiortm.it/2024/02/22/a-comiso-la-mostra-femminile-plurale-300-sfumature-di-donna/>

Agraria, il corso di laurea prende forma

Ragusa. Ieri il sopralluogo nei locali dell'ex distretto di Ibla di una delegazione proveniente dall'Università di Catania



Si parte già dal prossimo anno accademico. A breve incontri con il territorio

VANESSA AMICO

RAGUSA. La nascita del corso di laurea derivante dalla facoltà di Agraria dell'Università di Catania è cosa fatta. Dopo la comunicazione ufficiale del rettore, si sta dando il via agli adempimenti di natura tecnica per far sì che tutto possa essere pronto in vista del nuovo anno accademico.

Un ritorno al passato con riferimento alla presenza universitaria a

Ibla e che, però, adesso si vuole rivestire con un manto differente, cercando di intercettare le esigenze del territorio. Ieri mattina, dunque, una delegazione della facoltà catanese, con il capo dipartimento e un docente individuato come presidente del nuovo corso di laurea, accompagnato da altri colleghi della sede etnea, ha effettuato un accurato sopralluogo dei locali in cui la struttura dovrebbe essere alloggiata.

Ad accompagnare la delegazione c'erano il sindaco Peppe Cassì, con l'assessore al ramo, Giovanni Iacono, il presidente del Cui, Pinuccio Lavima, con il direttore Carla Santacono, il presidente della Sds di Ibla, Stefano Rapisarda, con i presidenti degli altri corsi di laurea già attivi, vale a dire Pierluigi Catalfo e Sabina Fontana. Erano anche presenti due tecnici del Comune per verificare quali sono le urgenti necessità che nel giro di pochi mesi dovrebbero consentire di attivare la

funzionalità delle aule del nuovo corso al primo piano dei locali dell'ex distretto. Sono spazi molto ampi che possono essere utilizzati al meglio e che, naturalmente, consentirebbero ad Agraria, in attesa che sia quantificato il numero delle iscrizioni per il nuovo anno accademico, di potere contare su uno spazio logistico più che adeguato. E' stato altresì concordato di tenere, a breve, un altro incontro tra tutte le rappresentanze locali del territorio a cui illustrare le finalità e le peculiarità di questo nuovo corso di laurea che risponde in maniera piena a delle specifiche esigenze di formazione e qualificazione professionale richieste dall'intera provincia di Ragusa a forte vocazione agroalimentare.

Un'altra bella scommessa per il territorio e per il Consorzio universitario così come è stata quella del corso di laurea Mies che ha ottenuto riscontri importanti. ●

Ecco perché l'“Ismett 2” adesso è a rischio

Regione. Nel Fsc soltanto 250 milioni per la sanità a fronte di impegni di 223 milioni il polo di Carini e 130 per Gela. E nel Dupiss defINANZIATI 176 milioni (oltre ai 200 per Siracusa): tutti i fondi statali destinati a 5 progetti a Palermo

MARIO BARRESI

La coperta, evidentemente, è sin troppo corta. E così basta il confronto fra le risorse impegnate nel recente passato e la nuova bozza del governo regionale per capire che i conti non tornano. In tante delle 12 “aree tematiche” finanziate dal Fondo di Sviluppo e coesione per la Sicilia, fra cui spicca la sanità. Alla voce “Sociale e salute”, infatti, la tabella allegata alla delibera della giunta di Renato Schifani reca 250 milioni di risorse Fsc 2021/27 «da finalizzare». Questo dato, in attesa di riempire i macro-settori con i relativi progetti concreti per poter firmare l'Accordo di Coesione con il governo nazionale, basta già a comprendere che non tutte le opere sanitarie previste potranno avere copertura. Del resto, gli interventi sono appena due, entrambi contenuti nella delibera 410/2022 del governo di Nello Musumeci: 130 milioni per il nuovo ospedale di Gela e 222,8 milioni di cofinanziamento per la realizzazione del cosiddetto Ismett 2 di Carini. In totale, dunque, le risorse già impegnate ammontavano già a 352,8 milioni: mancano oltre 102 milioni nella riprogrammazione del governo Schifani. Una questione, già trattata da La Sicilia, che riguarda il derby fra l'attuale governo di centrodestra e il precedente. D'altronde, come annota il dirigente della Programmazione, Vincenzo Falgares, nella relazione alla base della delibera di allocazione del Fsc, «occorre valutare la destinazione» delle risorse impegnate dalla precedente giunta nel 2022, pari a 1.377.937.306,13 euro. Magari sono le stesse che Schifani, quando all'inizio ha provato a opporsi al “prelievo” di 1,3 miliardi per cofinanziare il Ponte su richiesta di Matteo Salvini, aveva definito «opere già programmate dal precedente governo regionale, del quale l'attuale governo opera in continuità», come si evince dal verbale della giunta del 6 dicembre scorso.

Adesso c'è il timore che sia a rischio l'infrastruttura sanitaria di Ismett in cui la Regione è partner al 55% dell'Upcm (Uni-

versity of Pittsburgh Medical Center), che detiene il 42%, e della Fondazione Ri.Med, socia al 3%. Un progetto che promette di portare in Sicilia circa 4.100 posti di lavoro e un impatto economico di oltre 500 milioni, «al netto della valorizzazione della proprietà intellettuale, del trasferimento tecnologico e dei prodotti industriali». L'iniziativa affonda le sue radici nel 2019, in un viaggio dell'ex governatore, accompagnato dall'allora assessore alla Salute, Ruggero Razza, negli Usa per visitare il centro di Pittsburgh. Ed è proprio sul modello americano che si basa l'idea del cosiddetto “Cluster” di Carini, che mette assieme la struttura già in costruzione a cura di Ri.Med. (un centro di ricerca biomedica) con l'Ismett 2, destinato a sostituire la struttura dell'Istituto mediterraneo per trapianti e terapie ad alta specializzazione, attualmente in funzione a Palermo in collaborazione con l'Arnas Civico. La ricerca si affiancherà a interventi di alta specializzazione: trapianti multiorgano, cardiologia, pneumologia, chirurgia addominale e toracica, ortopedia, oncologia. La sua progettazione tiene conto anche di future pandemie. L'ospedale, collegato con il centro biomedico, sarà composto da due corpi che si sviluppano su un seminterrato e altri tre livelli, con 250 posti letto, di cui 42 in terapia intensiva e 174 di semi-intensive, 14 sale operatorie e 7 interventi-istiche per mininvasiva.

Sia chiaro: non c'è alcuna certezza che il nuovo polo d'eccellenza non si faccia più. Ma ci sono molti elementi che inducono a sospettare un disimpegno del governo Schifani. Certo, quasi tutto il plafond Fsc dell'area tematica sanitaria potrebbe essere destinato all'Ismett 2, in tal caso rinunciando al nuovo ospedale di Gela. Ma non basterebbero lo stesso. Quei 222,8 milioni, infatti, erano un conguaglio rispetto ad altre risorse già previste: i fondi nazionali ex articolo 20 della legge 67/1988: 156 milioni che il governo regionale, nel febbraio 2020, aveva inserito nella revisione del Dupiss (Documento unitario di programmazione degli investimenti sanitari in Sicilia), assieme a 200 milioni per il nuovo ospedale di Siracusa. I soldi per Ismett 2, ora, non ci sono più.

E anche su questo capitolo - i finanziamenti statali per gli ospedali siciliani - c'è stato un cambio di passo. Oltre che di geo-

politica sanitaria. La cartina di tornasole è proprio il Dupiss. Il precedente governo regionale, partendo da una dotazione finanziaria di 845 milioni, nel 2020 aveva approvato 42 interventi da finanziare: fra le opere più importanti l'adeguamento del padiglione A del Cervello di Palermo (39,6 milioni), il nuovo presidio polivalente di Alcamo (21 milioni), l'ampliamento del S. Antonio Abate di Trapani (14 milioni), l'adeguamento del Basilotta di Nicosia (13,5 milioni), l'acquisto di attrezzature per il Policlinico-San Marco di Catania (13,4 milioni), il secondo stralcio dell'ospedale pediatrico Di Cristina di Palermo (13 milioni), un poliambulatorio al Cannizzaro di Catania. Per un totale di 250 milioni. Sempre nel 2020 vengono inseriti Ismett 2, nuovo ospedale di Siracusa e nuovo ospedale Palermo Nord. Quest'ultimo, però, non rientrerà nell'“Addendum 2° Stralcio”. La giunta Schifani, però, nel maggio 2023, apprezza il nuovo Dupiss. In cui vengono previsti i finanziamenti soltanto per quattro progetti. Tutti a Palermo: il nuovo Civico (364 milioni), il nuovo Policlinico (348 milioni), il nuovo ospedale Palermo Nord (riescando i 240 milioni previsti) e la riqualificazione dell'Ingrassia (6 milioni). A questo si aggiungono 118 milioni per il popolo pediatrico ex Cemi. Totale: 1,1 miliardi, di cui il 5% a carico della Regione. Nella relazione dell'assessorato alla Salute si evince che «è emersa la necessità di procedere a una rivisitazione della programmazione delle risorse» anche in considerazione che «nella parte orientale della Regione sono stati realizzati nuovi presidi ospedalieri» (si citano il Garibaldi e il San Marco di Catania), a Messina l'Ircss Bonino-Pulejo e il Policlinico beneficiano rispettivamente di 91 e 56,2 milioni per altri progetti, mentre «nell'area metropolitana di Palermo i presidi ospedalieri hanno mantenuto il sito e l'impianto originario».

La premessa potrebbe essere corretta. Ma fino al punto di rinunciare a un'eccellenza mondiale come il nuovo Ismett? A Roma sono piuttosto perplessi: dai ministri Raffaele Fitto (Sud) e Orazio Schillaci (Salute) sarebbero arrivate delle precise sollecitazioni a Palazzo d'Orléans. Con quali risultati?

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro Musumeci, s'è aperto un dibattito sull'uso delle risorse Fsc in Sicilia. Partiamo dal primo macrodato: sugli iniziali 6,8 miliardi ne restano a disposizione poco più di 4. È corretto che 1,3 miliardi di cofinanziamento del Ponte debbano essere presi dal "tesoretto" della Coesione?

«Mi permetta una premessa: nel dibattito di cui lei parla non intendo entrarci. Né voglio polemizzare su scelte che appartengono a un governo regionale le cui vicende interne seguono dalla stampa. Le posso rispondere quindi dal mio punto di vista senza alcuna pretesa di esprimere giudizi».

Premessa accordata...

«Veniamo a noi. I fondi di sviluppo e coesione, si sa, servono ad accorciare le distanze tra Nord e Sud. Il Ponte consentirà di portare l'alta velocità, di potenziare la capacità di attrattiva dei nostri porti grazie al collegamento ferroviario con il continente, di realizzare le infrastrutture complementari. Chiedere la compartecipazione della Sicilia mi sembra corretto. E non è neppure una novità: quante strade statali sono state finanziate negli anni con l'Fsc? Avrei mai potuto avviare la Ragusa-Catania senza che il mio governo si facesse carico della maggior parte dei costi?»

E gli 800 milioni per i termovalorizzatori? Lei, da Palazzo d'Orléans, spinse molto su queste opere. Ma le risorse non potevano arrivare da altre fonti?

«È noto che noi avessimo immaginato un percorso diverso. Il presidente della Regione, invece, ha chiesto assieme ai poteri speciali sui rifiuti di individuare anche una dotazione economica, che non mi sembra comunque esaustiva

Musumeci avvisa Schifani «Fsc, progetti cantierabili»

Il ministro. «Il presidente ha assicurato continuità sulla programmazione. Ma teoria flessibile: meglio essere prudente. Io e lui? Abbiamo molti impegni istituzionali che non ci consentono rapporti. Ma sa che lavoro per la Sicilia»

alla realizzazione di due grossi impianti. È una scelta che non mi convince del tutto, ma parte da un obiettivo che condivido: garantire la realizzazione di impianti sotto il controllo del pubblico. Un obiettivo saggio, che poteva essere perseguito anche con strumenti di finanza diversi».

Il governo regionale ha appena dato il via libera alla programmazione del Fsc. Dalle aree tematiche si evince che, ad esempio, non ci sarebbero i soldi già stanziati per il progetto Ismett 2 a Carini. Se fosse così sarebbe un errore?

«Il suo è un timore che giudico infondato. Parliamo di interventi di grande valore strategico, avviati col mio governo e con un avanzatissimo stato di progettazione, che non possono essere rallentati. Ne ho parlato col collega Fitto e con il presidente Meloni, con la quale concordiamo di inserire il progetto di Carini nel Piano Mattei, perché creare una collaborazione formativa con i Paesi africani è un obiettivo strategico del governo nazionale».

Anche altre due infrastrutture sanitarie progettate dal suo governo, gli ospedali di Siracusa e Gela, rischiano di non trovare la copertura necessaria. Le comunità locali sono in allerta.

«Capisco le preoccupazioni locali, ma credo si tratti di carente informazione. La Sicilia non vorrà fare a meno di due opere strategiche per territori che le attendono da decenni. Eventuali problemi troveranno una risposta nella sinergia tra il governo Meloni e quello siciliano».

Al di là degli ospedali, gran parte delle opere sulle quali c'erano delle delibere di impegno sulle risorse Fsc 2021/27 da parte del suo governo ora difficilmente troveranno posto fra i progetti dell'Accordo di Coesione. Cos'è cambiato in un paio d'anni, non sono più buoni?

«Ricordo bene lo spirito di quella programmazione di allora. Il ministro del



Nello Musumeci, ministro del Mare e della Protezione civile, dal 2017 al 2022 presidente della Regione

Sud, Mara Carfagna, chiese a tutte le Regioni di individuare un'anticipazione del Fsc con progetti cantierabili e noi procedemmo a una ricognizione di opere che metteva assieme tanti interventi, alcuni di grande valore strategico, altri di adeguato impatto territoriale. Mi risulta che in una seduta di giunta dei primi di dicembre scorso il presidente della Regione abbia detto che si dividevano molte delle opere individuate, essendovi una continuità tra i nostri governi di centrodestra. Anche se la teoria della continuità è molto flessibile e si presta a mille interpretazioni. Meglio essere prudenti...».

La premier Meloni, nel suo intervento alla 35ª Giornata di Catania, ha detto che con il Fsc vuole che si realizzino «opere strategiche». Sono davvero strategici tutti gli interventi - noi ne abbiamo contati a decine per un totale di 1,3 miliardi - programmati dal governo Musumeci?

«Le principali opere individuate avevano un grande impatto: gli ospedali, la portualità, la ricostruzione di Ravanusa, la valle del Belice terremotata, il piano per Palermo, le strade provinciali, la rete museale, la pedemontana di Catania, il contrasto idrogeologico, l'edilizia urbana. Poi, ricordo a chi magari lo ha dimenticato, gli interventi furono individualmente valutati dalla commissione Bilancio dell'Ars, che raccolse molti spunti provenienti da

Continua

non mi addentro in questioni regolamentari che non conosco. Ma come dico sempre, la grande differenza che esiste tra la mia esperienza di presidente e quella del mio successore è legata al sostegno convinto del governo nazionale e alla capacità di ascolto e mediazione del presidente Galvagno. Due congiunture che a me mancarono. I fatti sono noti».

Sui 374 milioni concessi dalla delibera Cipess risultano, secondo un check del nostro giornale, richieste di rimborsi della Regione pari a zero euro. C'è un rischio di incapacità di spesa della Si-

SANITÀ. Disimpegno su Ismett 2, timori infondati; tema già aperto con Meloni e Fitto Siracusa e Gela? Sinergia con il governo nazionale

ALTRE OPERE. Termovalorizzatori 800 milioni non esaustivi: la scelta non mi convince I fondi impegnati da me? Opere di grande impatto

tutti i gruppi parlamentari».

Esponenti di spicco del suo partito avrebbero invitato in chat dirigenti e amministratori locali di FdI a indicare «progetti cantierabili» da proporre all'assessore Aricò per il Fsc. Non è una doppia contraddizione, con la linea di Meloni e Fitto, ma anche rispetto al fatto che una lista di progetti c'è già?
«Ma no! Trovo normale che le forze politiche, tutte, si facciano interpreti delle esigenze delle comunità locali. I partiti hanno questa funzione: essere l'anello di collegamento tra cittadini ed istituzioni. Se penso alle ultime iniziative sposate da FdI mi vengono in mente la nord-sud a Enna, il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, l'interporto di Termini Imerese. Le ho fatto solo tre esempi relativi a tre diverse aree della Sicilia per dimostrare come tutto si può dire alla nostra classe dirigente, tranne che si voglia fare interprete di esigenze parcellizzate».

È corretto inviare all'Ars, così come annunciato dal governo Schifani, la delibera di apprezzamento della programmazione delle macro-aree anziché i progetti dettagliati? Del resto in tutti gli Accordi di Coesione firmati sin qui dalle altre Regioni c'era sempre il contenuto, oltre che il contenitore...

«L'Accordo di coesione deve contenere i singoli interventi, questo è certo. Poi

cilia?

«Mettiamo le cose in ordine. Il governo Meloni, su intuizione del ministro Fitto, ha finalmente ridisegnato la politica di coesione. Risorse che in gran parte non venivano spese efficacemente né dallo Stato, né dalle Regioni. Oggi c'è una lettura unitaria e, soprattutto, è ormai passato un principio sacrosanto: entrano negli atti di programmazione le opere cantierabili. Assieme alle nuove regole in materia di appalti, questa decisione consente di recuperare anni che prima andavano perduti. Si ponga una domanda: quando fu firmato il vecchio accordo di programma 2014-20 col governo Crocetta e che mi sono trovato sulla scrivania, quanti interventi erano sorretti da un progetto? Pochissimi, quasi nessuno».

La lettura politica delle scelte su Fsc può essere quella che il governo Schifani voglia fare in gran parte tabula rasa delle scelte di programmazione del governo Musumeci?

«Ho capito: lei vuol farmi litigare col presidente della Regione. Le ho appena citato un esempio ufficiale: la seduta di giunta nella quale Schifani ha riconfermato la continuità col mio governo, almeno su alcuni interventi, proposti dalle amministrazioni locali, ovunque nell'Isola. Delibere peraltro votate da assessori, alcuni dei quali oggi ancora al governo regionale. Certo, solo i pazzi e i morti non cambiano idea. Ma bisognerà spiegarlo alle comunità interessate, non a me. Ho un'età sufficientemente matura per sapere che in politica tutto è possibile».

Un'ultima domanda: come sono i rapporti fra lei e Schifani?

«Abbiamo ambedue molti impegni istituzionali che non ci consentono rapporti. Ma il presidente della Regione sa bene, come ogni siciliano, che lavoro in un governo nazionale sempre pronto a servire gli interessi della nostra Regione e dei suoi abitanti. Come del resto s'è visto in questo primo anno».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No al terzo mandato, la Lega insiste e ripresenterà la proposta in Aula

Bocciatura in commissione. La maggioranza si spacca, Iv vota con il Carroccio, tensioni nel Pd

LUCA FERRERO

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato boccia il terzo mandato per i governatori, la maggioranza si spacca. I parlamentari di FdI e Fi votano contro l'emendamento al decreto "elettorale" con cui la Lega ha tentato di aprire la strada alla ricandidatura di Luca Zaia in Veneto. Il risultato finale è schiacciante: i voti favorevoli alla proposta leghista sono solo quattro, i no 16. Al fianco dei senatori leghisti si schiera soltanto Iv. A respingere l'emendamento, con FdI e Fi, sono le opposizioni, con Pd, M5S e Avs che si compattano sul voto contrario. La premier Giorgia Meloni ricorda che il terzo mandato «non era inserito nel programma» di governo e rassicura: «Non è una materia che crea problemi alla maggioranza». Ma la Lega non molla. Il presidente del Veneto, Luca Zaia, tiene a precisare che «la strada è ancora molto lunga». E a confermare che da via Bellerio non c'è alcuna intenzione di lasciarla vinta agli alleati di governo ci pensa il segretario e vicepremier Matteo Salvini. Che avverte: «Se ne parlerà nell'Aula del Parlamento, che è sovrana».

Una frase lanciata poco dopo la spaccatura in Commissione e in cui molti leggono l'ipotesi che la Lega possa ripresentare l'emendamento quando il decreto approderà nell'Aula di Palazzo Madama. Eventualità che, secondo alcuni, porterebbe allo scontro frontale in maggioranza. «Perché la bocciatura in Commissione è una cosa, ma andare al redde rationem in Aula è ben più pesante», spiega qualcuno in Transatlantico. A sentire il senatore veneto della Lega, Paolo Tosato, vicepresidente della commissione, si tratterebbe, tuttavia, di un'ipotesi che al momento non intimorisce almeno una parte del partito. «Ripresenteremo le nostre

proposte - spiega Tosato - e cercheremo di convincere i nostri alleati di maggioranza a rivedere le loro posizioni».

Dalle parti di FdI e Fi c'è l'auspicio che con il voto in commissione si possa scrivere la parola «fine» a giorni di battibecchi e frizioni con la Lega. Da qui il tentativo di tenere bassi i toni, a partire dalla premier, che parla di «opinioni diverse» e discussioni «in massima serenità».

Le fa eco il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, di FdI, quando ricorda che «sono cose che succedono, ma l'attività del governo non viene minimamente toccata». «Nessuna lacerazione», assicura Forza Italia con Maurizio Gasparri.

La stessa Lega ha evitato di andare all'impatto con l'Esecutivo, ritirando in commissione l'emen-

damento sul terzo mandato ai sindaci per i Comuni superiori ai 15mila abitanti su cui era arrivato il parere negativo del governo.

E c'è chi fa notare che, anche all'interno della Lega, non tutti sarebbero d'accordo ad andare al muro contro muro.

Sulla linea del presidente del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga, che aveva già invitato a riaprire la discussione dopo le elezioni europee, ci sarebbe anche un gruppo di parlamentari, tra cui il capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, che si è tenuto alla larga dalle tensioni in commissione.

Tensioni che si riverberano anche nel campo delle opposizioni. Pd e M5S puntano il dito sulle divisioni interne alla maggioranza. Ma c'è chi, come Enrico Borghi di Italia Viva, si scaglia contro «l'insipienza del campo largo». Nel partito guidato da Matteo Renzi, infatti, c'era l'auspicio di trainare le altre opposizioni verso un voto favorevole al provvedimento, così da scrivere una «sconfitta totale della premier».

Ma i dem, dopo riunioni accese e aspri dibattiti interni, alla fine scelgono di cambiare la linea della non partecipazione al voto e virano verso il voto contrario, già annunciato da M5S e Avs. Con l'esito, però, di non avere «salvaguardato l'unità del partito», come evidenzia l'ala riformista guidata dal presidente Stefano Bonaccini, e sostenuta dai sindaci dem favorevoli al terzo mandato. ●

Ponte, Ciucci: «Noi seguito le regole» Floridia: «Nulla si sa del nuovo progetto»

PALERMO. Mentre proseguono le polemiche dopo l'avvio dell'indagine della Procura di Roma sul progetto del Ponte sullo Stretto, l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, difende l'operato della società: «L'onorevole Bonelli - dice al Corriere della Sera - che è il leader di questa iniziativa con Elly Schlein del Pd e Nicola Fratoianni di Si, ci accusa di scarsa trasparenza con due ricorrenti cavalli di battaglia. Il primo è relativo alla richiesta di accesso agli atti: gli abbiamo spiegato che quando ha chiesto quei documenti il consorzio Eurolink ci aveva appena consegnato l'aggiornamento del progetto e che noi eravamo in istruttoria. In base alla legge quell'aggiornamento diventava definitivo una volta approvato dal nostro Cda. Dunque, non potevamo consegnare qualcosa che noi stessi dovevamo ancora deliberare e approvare».

Poi Ciucci sottolinea che «l'aggiornamento del progetto è stato largamente discusso, valutato, integrato e perfezionato prima di arrivare all'approvazione del 15 febbraio. Altro che tutto in una notte».

Ma, partecipando a Tagadà su La7, Barbara Floridia, senatrice del M5S, rinfocola la polemica: «Questo aggiornamento del progetto del Ponte, a distanza di sette giorni dall'approvazione in Cda, noi ancora non abbiamo potuto vederlo. A Messina le 250mila persone a cui è stato detto "quest'estate iniziamo i lavori" non sanno nulla. Avremo duemila sfollati che vivono in quelle case nei pressi del cantiere che non sanno nulla. Non sa nulla un intero territorio e non sa nulla il Paese, perché noi parlamentari non siamo stati informati di nulla. Si parla di 120mila lavoratori quando dalla società ci dicono che lavoreranno 4.300 persone per 7 anni. Si parla di 90mila posti di lavoro nell'indotto, e vorremmo sapere da cosa si evince questo dato. In quel territorio dove dovranno strutturare il pilone, oggi i cittadini che necessitano di cambiare due tegole sul tetto devono chiedere venti permessi, perché è una zona speciale». ●

Tajani prende lo scettro di Fi e guarda al centro

I vice saranno Occhiuto, Bergamini, Benigni e Cirio. Schifani guiderà il Consiglio

PAOLA LO MELE

ROMA. Un migliaio di delegati da tutta Italia, un candidato unico alla segreteria e quattro vice. Forza Italia scalda i motori per il congresso che si riunirà nel weekend a Roma e confermerà la leadership di Antonio Tajani. Con lui saranno eletti quattro vice: Roberto Occhiuto, Deborah Bergamini, Stefano Benigni e Alberto Cirio. «C'è un grande spazio tra Elly Schlein e Giorgia Meloni - scandisce il segretario ricandidato - e noi vogliamo occuparlo». Si tratta della grande prateria del centro, da sempre serbatoio di quei voti mobili che possono determinare per un partito la sconfitta o la vittoria.

Tajani lo sa bene e punta a radicare l'immagine di Fi come forza solida, moderata ed europeista dentro la



coalizione di governo. Obiettivo è raggiungere la percentuale del 10% alle Europee - magari superando la Lega - e raddoppiare questo risultato alle prossime Politiche. Il mantra, alla vigilia della convention, è il «voto utile: il Ppe sarà la prima forza politica nel Parlamento europeo - è la previsione del leader azzurro - . Tutto lascia pensare che il prossimo pre-

sidente della Commissione e del Parlamento europeo saranno esponenti popolari. Più forte è Forza Italia, più forte è l'Italia in Europa». E la collocazione dentro i popolari europei è tanto radicata che, questa volta, alle urne gli elettori troveranno proprio il Ppe al centro del simbolo azzurro.

Il vicepremier con delega agli Affari esteri riceverà l'investitura ufficiale a leader del partito domani pomeriggio e non ci sarà gara interna nemmeno tra i vicesegretari (il numero dei candidati è pari a quello dei posti disponibili). L'unica sfida sarà per la carica del «sostituto»: in caso di impedimento del segretario, prenderà il suo posto il vice che avrà preso più voti o, a parità, il più anziano. Occhiuto, Bergamini, Benigni e Cirio sono quattro volti noti del partito: il primo è considerato vicino a Tajani e, stando ai pronostici, dovrebbe essere il più votato; la seconda ha storicamente buoni rapporti con la famiglia Berlusconi; il terzo viene associato a Marta Fascina; mentre il quarto - governatore del Piemonte - è espressione dei territori. Nelle ultime modifiche allo statuto è stata poi introdotta la figura del presidente del Consiglio nazionale, ruolo che potrebbe essere affidato a Renato Schifani.

Tra oggi e sabato, accanto ad un migliaio di delegati da tutta Italia, varcheranno le soglie del Palazzo dei Congressi dell'Eur cittadini, imprenditori, rappresentanti sindacali (sarà presente anche la Cgil) e volti noti della politica italiana e internazionale. Da Ignazio La Russa alla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metzola, passando per il numero uno del Ppe, Manfred Weber, e per l'eurodeputato spagnolo Antonio Lopez Isturiz. Attese in video, invece, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e la premier Giorgia Meloni. ●

L'Albania accoglierà i migranti italiani

Iter approvato. Il parlamento di Tirana ha dato il via libera all'accordo siglato il 6 novembre scorso tra Giorgia Meloni e il premier Edi Rama

ELOISA GALLINARO

ROMA. Il trasferimento di migranti in Albania ora diventa possibile. A conclusione di un iter tormentato, il parlamento di Tirana ha dato il via libera all'accordo siglato il 6 novembre scorso tra Giorgia Meloni e Edi Rama che prevede lo sbarco di persone salvate da navi italiane nel Mediterraneo in centri di accoglienza dall'altra parte dell'Adriatico. Il protocollo, che richiedeva l'approvazione a maggioranza semplice, è passato con il sostegno di 77 deputati del parlamento composto da 140 seggi, mentre l'opposizione ha boicottato il voto. A favore si sono espressi 74 deputati della maggioranza socialista del premier e altri tre del Partito per l'Integrazione e l'Unità (Pdiu) all'opposizione.

«Di mezzo c'è l'Italia, un Paese amico che ci è stato vicino in tutti i nostri momenti difficili, perciò l'accordo doveva essere sostenuto da tutti», ha dichiarato al termine della seduta Mesila Doda, parlamentare del Pdiu. Dura, invece, la posizione del Partito De-

mocratico, principale forza dell'opposizione di centro destra, che fin dall'inizio ha contestato il documento e ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale che aveva rischiato di far naufragare il tutto. «La nostra posizione non riguarda le relazioni con l'Italia, né la nostra riconoscenza per quello che ha fatto, ma l'accordo va oltre questo, in quanto viola l'interesse pubblico e minaccia la sicurezza nazionale», ha dichiarato Gazmend Bardhi, capogruppo parlamentare del Pd, tra i firmatari del ricorso. E proprio tra le motivazioni delle istanze all'Alta Corte, presentate anche da 28 deputati legati all'ex premier ed ex presidente Sali Berisha, c'era il fatto che «per la sua natura e termini, l'accordo va oltre un semplice protocollo fra due governi, in quanto l'Albania rinuncia alla sua sovranità sul territorio destinato ai centri di accoglienza».

Ricorsi respinti dalla Corte, che il 29 gennaio ha dato il via libera al protocollo perché «non lede l'integrità territoriale dell'Albania», sbloccando l'iter parlamentare. D'altra parte, anche

in Italia l'accordo, il cui ddl di ratifica è stato approvato dal Senato il 15 febbraio con 93 voti favorevoli e 61 contrari, ha avuto un cammino faticoso, con le critiche dell'opposizione alla praticabilità del progetto per la presunta violazione delle norme italiane ed internazionali sui diritti umani e il durissimo giudizio della Cei.

In concreto si prevede un centro di identificazione dei migranti nell'entroterra, a Gjader, che potrà accogliere «fino a un massimo di 3 mila» persone (esclusi i «fragili come donne, minori, disabili») più un centro di minori dimensioni di primo approdo nel porto di Shengjin, dove far attraccare le navi italiane con i profughi. Il trasporto dal Centro di approdo al Cpr sarà effettuato dall'Italia, che provvederà anche alla sicurezza interna ai due Centri, mentre all'Albania è affidata la sicurezza esterna.

«Il Parlamento albanese ha ratificato oggi l'accordo di cooperazione con l'Italia contro l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. Grazie al Primo Ministro Edi Rama, alle istituzioni e al popolo albanese per la loro amicizia e collaborazione», ha commentato Meloni sui social. Il premier albanese su X ha esortato a superare le divisioni interne e, cercando sponde in Europa, ha ammonito che «nessun Paese può risolvere da solo una sfida del genere» ma «solo un'Europa più forte, più coraggiosa e più sovrana, fedele a se stessa, può farlo». L'Albania, ha scritto ancora Rama, «è al fianco dell'Italia scegliendo di agire come uno Stato membro dell'Ue e accettando di condividere un peso che l'Europa dovrebbe affrontare unita».